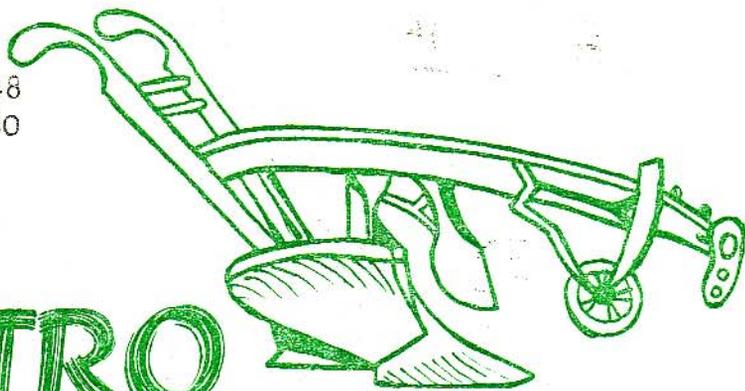


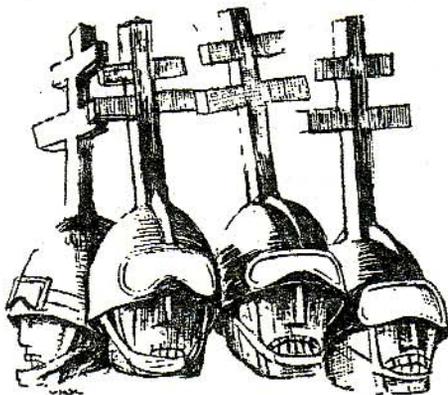
ANNO VII, nn. 47-48
febbraio-marzo 1980



L'ARATRO

Periodico mensile - Spediz. in abbonamento postale - Gr. III - 70

"Il primo vicario
di Cristo in terra
è la coscienza."
(cardinale John Newman)



47/48

"Chi mette mano all'aratro
e poi si volta indietro
non è adatto per il regno di Dio,,

(Luca, 9,62)

LA REDAZIONE

Boccia Davide	De Santis Paolo
Bonitatibus Vincenzo	Di Giacomo Irma
Bonitatibus Marcello	Di Tanno Umberto
Bonitatibus Sante	Iannamorelli Bruno
Boschiero Micheline	Iannamorelli Pasquale
Cardone Antonietta	Leone Maria
Cardone Maria	Monaco Maria Domenica
Carrara Antonio	Oddi Cristina
D'Amico Bruno	Orsini Franca
D'Aurora Claudio	Pipitone Roberto
D'Aurora Giuseppina	Pipitone Rita
D'Aurora Pasquale	Ricciotti Paolo
D'Aurora Romana	Tortis Massimiliano
D'Aurora Sebastiano	Trombetta Agata
De Santis Nadia	Trombetta Isabella

SOMMARIO

+ Editoriale	pag. 1
+ "Quello che abbiamo imparato...."	" 3
+ Caro Amadio, chi crea confusione a Pettorano?	" 8
+ L'unico responsabile non è Mons. Amadio	" 20
+ Hanno detto...	" 34
+ Ritagli	" 36
+ L'angolo della poesia	" 37

EDITORIALE

E' per l'impegno preso con i nostri lettori sul numero scorso, ma anche perchè riteniamo opportuno dare spazio a quanti hanno voluto esprimerci la loro solidarietà, che dedichiamo anche queste pagine agli ultimi avvenimenti caratterizzanti la "vertenza" tra noi e il vescovo di Sulmona.

Siamo stati molto titubanti prima di deciderci a parlarne ancora, perchè ci pare strano dover dedicare energie mentali e materiali per riferire avvenimenti repressivi collocabili in altri tempi, proprio quando fatti gravissimi continuano a susseguirsi con incalzante regolarità, quando lo "scandalo" sta diventando cronaca quotidiana e locale di questa provincia dell'imperialismo chiamata Italia.

Eppure ne parliamo ugualmente: ci pare che la nostra vicenda possa essere inserita in

quel quasi invisibile filo rosso che attraversa la storia, il filo della liberazione. Sarà -la nostra- una lotta goffa, per obiettivi limitati, ma rimane per sempre una lotta contro un nemico reale, un nemico che non ci siamo inventati nei nostri sogni intellettuali, ma che vive (e in questo momento, con il nuovo capo dell'esercito vaticano pare che goda più che prima di ottima salute); un nemico che gioisce per il fatto che i suoi avversari mollino la presa, invischiati in paurosi "ritorni" alle beate sfere personali, noncuranti delle chiare scelte "politiche" fatte invece dai padroni.

Siccome abbiamo individuato nei "padroni del sacro" (di qualsiasi "sacro") una delle aree più subdole ma anche più agguerrite contro la nostra ricerca di liberazione, ne parliamo per mantenerci vigili contro ogni manovra antilibertaria e per fornire nello stesso tempo un contributo di servizio a tutti coloro che ci leggono.

LA REDAZIONE.

"quello che abbiamo imparato
durante questi anni
non lo dimenticheremo.

Sono quasi quattro anni che ci troviamo a portare avanti la nostra esperienza di doposcuola e di gruppo in una situazione molto critica e, per molti versi, nell'ombra. Molti infatti si domanderanno che posizione assumono i giovani de "L'Aratro" di fronte a questa spirale repressiva che è partita dal vescovo dietro ispirazione dei notabili pettoranesi. Una parzia

le risposta la demmo già nel 1976 con un documento nel quale ribadivamo la nostra volontà di essere i protagonisti, insieme al popolo di Pettorano, della lotta contro i sopprusi del potere mafioso, dei notabili democristiani-pettoranesi, ed ecclesiale, del vescovo e dei suoi amici preti. E' una volontà che ancora oggi ribadiamo dopo che innu-

merevoli sono stati gli avvenimenti che si sono succeduti dal 1976 e dopo che ancora più innumerevoli sono state le iniziative prese dalla nostra comunità.

"Quello che abbiamo imparato durante questi anni" - come scrivevamo nel documento del '76- "è una lezione che non dimenticheremo". In effetti non l'abbiamo dimenticata! Siamo andati avanti anche contro le previsioni di coloro i quali credevano che, colpito Pasquale, saremmo morti come esperienza vitale per il nostro paese. Non solo non siamo morti ma abbiamo contribuito in notevole misura alla crescita dell'intero popolo di Pettorano e della nostra comunità in particolare! E non è certo presunzione la nostra. Riguardo al divieto di ve-

nire a Pettorano che il vescovo ha imposto a Pasquale, ribadiamo la posizione già espressa da tutta la comunità di Pettorano e dalle comunità di base italiane e cioè che prima di toccare la sfera dei provvedimenti religiosi, la decisione del vescovo, tocca la sfera dei diritti dell'uomo previsti dalla Costituzione italiana. Non si può infatti proibire a un cittadino italiano di circolare liberamente sul territorio della Repubblica, e Pasquale prima che prete è un cittadino! Se il Concordato considera i preti cittadini di secondo ordine ritenendoli soggetti prima che alle leggi dello Stato alle leggi ecclesiastiche, pensiamo

che questo ci debba far ri- te articolo su "Paese Sera"
flettere sulla iniquità di scrive a questo proposito:
questo "patto" voluto da "...Non voglio dire, sia d
Mussolini nel lontano 1929 aro, che la Chiesa deve ac-
e che mal si adatta all'or- cettare ogni legge dello Sta
dinamento giuridico di uno to, ma che pernattaccare una
Stato che pretende di esse- legge dello Stato che ritie-
re democratico. Oltretutto ne contro le leggi di Dio,
dovrebbe farci riflettere deve innanzitutto denunciare
il fatto che il Concordato il Concordato, altrimenti la
non è valido per quei preti contraddizione è veramente
che dai pulpiti delle chie- lampante. Finchè le cose stan
se si permettono di inveire no così, finchè un vescovo
contro le leggi dello Sta- nell'esercizio delle sue fun
to e, cosa ancora più squal zioni viene impegnato da quel
lida, di fare propaganda, giuramento (fedeltà allo Sta
-in nome del cristianesimo- to italiano N.d.R.), finchè
per partiti politici che di addirittura egli viene ad
cristiano hanno poco o nien assumere una figura quasi
te, adducendo a loro difesa di "pubblico ufficiale" (ri
e a difesa della Chiesa il cordo il processo e la con-
fatto che parlano come cit- danna di Fabrizio Fabbrini,
tadini e che come cittadini per aver interrotto un prete
possono dire quello che vo- durante l'omelia), un vesco-
gliono. vo non può attaccare le leg-
Gianni Gennari in un recen- gi dello Stato. Può richia-

...a, senz'altro, la dottrina della Chiesa, ma non può in...
...a al disprezzo una leg...
... Per riconquistare la li...
...ertà di farlo, come qualun...
...ue cittadino, deve rinuncia...
...e alla situazione concordat...
...aria". Sono giudizi, questi...
...on i quali concordiamo pie...
...amente!

Siamo convinti che gli atti repressivi del vescovo i qua...
...li mirano soprattutto a col...
...pire un popolo, e noi in par...
...ticolare modo che di questo...
...popolo siamo parte integran...
...te ed attiva, che ha preso...
...coscienza e che ha deciso a...
...tonomamente di gestire da...
...se la propria fede, si inse...
...riscono bene in questo con...
...testo di rapporti fra Stato...
...e Chiesa. Non ci meraviglia...
...ffatto allora che chi vuo...
...e mantenere ancora a denti...
...retti questo tipo di rap-

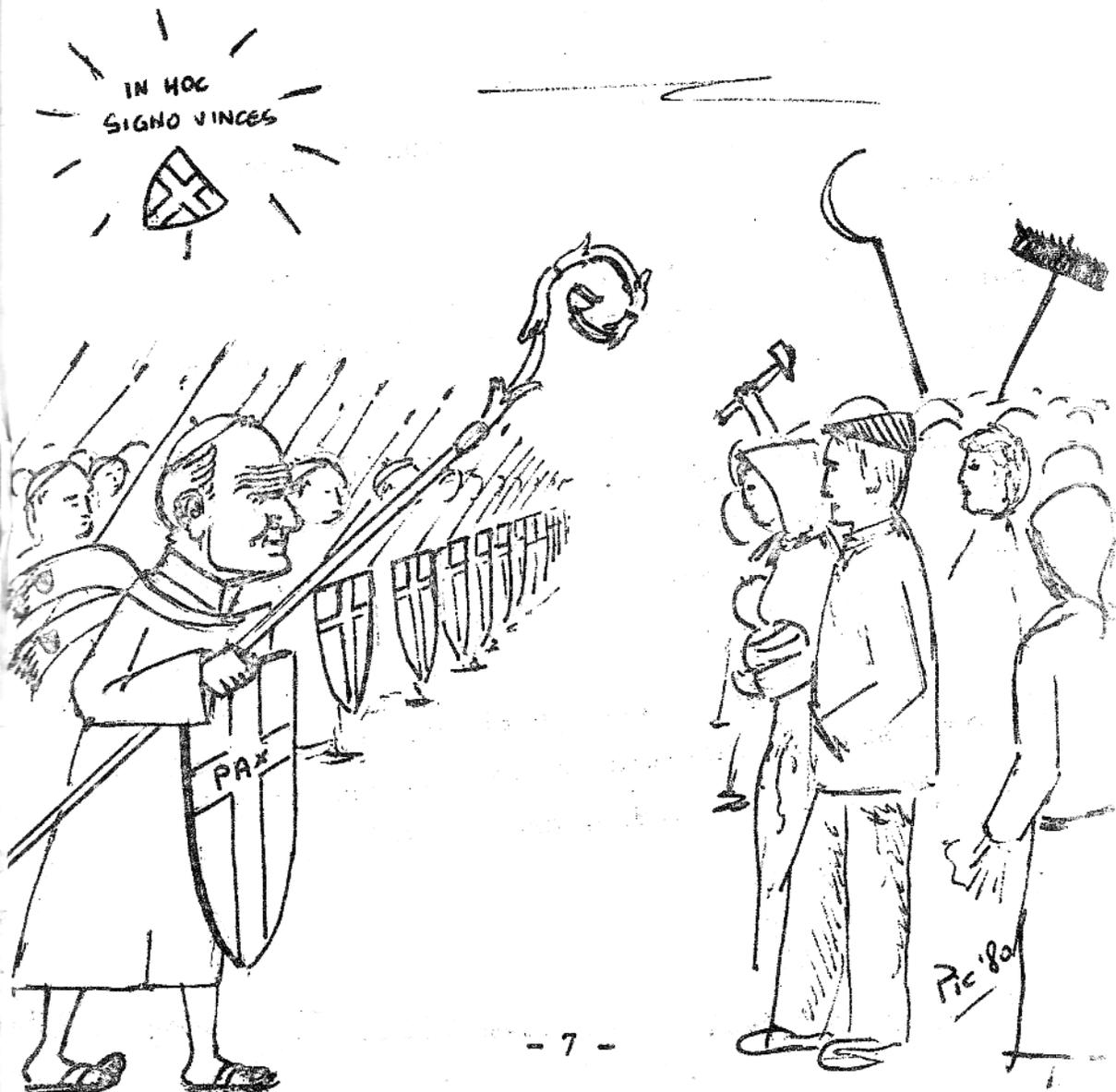
porti, cerca di usare tutti i mezzi che ha a disposizio...
...ne. Anche se la Chiesa oggi...
...sembra godere ottima salute...
...con tutto l'entusiasmo crea...
...to da papa Wojtyla, il fat...
...to che la repressione del...
..."dissenso" sia così violen...
...ta è un evidente segno di...
...debolezza. Certo di forza...
...la Chiesa ne ha ancora mol...
...ta, lo dimostrano i recenti...
...casi dei teologi Kung e...
...Schillebeeckx e il sinodo...
...particolare dei vescovi...
...olandesi, però a questa...
...forza, che è la forza del...
...potere, noi dobbiamo ^{op}porre...
...la nostra, che non può che...
...essere una: la forza della...
...fede in Gesù Cristo.

E' per questo che spetta a noi, alle comunità di base, resistere oggi, magari tro...
...vando strumenti nuovi per...
...incidere sulla realtà, per

far sì che la Chiesa
sia veramente una grande
comunità di persone che si

schierano dalla parte degli
oppressi in qualunque parte
del mondo si trovino.

(Marcello e Antonio)



Nel numero 46 de L'Aratro riportavamo integralmente la lettera-decreto inviata da mons. Amadio a Pasquale il luglio 1979. Ci sono stati significativi interventi a parte di chi si è sentito direttamente chiamato in causa. Riportiamo anche questi nel loro testo integrale:

Caro Amadio, "chi..crea confusione a Pettorano?"

Sulmona, 2 dicembre 1979

Eccellenza,

ho riflettuto a lungo, in questi mesi di "confino", alla realtà della Chiesa di cui, nonostante tutto, mi sento parte viva. Ho avuto modo di cogliere con crescente amarezza, ma anche con immensa speranza nell'azione dello Spirito - mi convinco sempre più che è lo Spirito più che gli uomini a guidare la Chiesa di Cristo - le enormi contraddizioni esistenti ai vertici della Chiesa stessa.

Ho riflettuto con stupore e fiducia ^{sul} documento della Commissione 'Iustitia et pax' "La Chiesa e i diritti umani" del 10.12.1974, che al n°62 dice:
"Perchè la sua missione evangelica sia efficace, la

Chiesa deve prima e soprattutto stimolare nel mondo il riconoscimento, l'osservanza, la protezione e la promozione dei diritti della persona umana, cominciando con un attento esame di se stessa, una severa considerazione sul modo e la misura in cui i diritti fondamentali vengono osservati ed applicati all'interno della sua stessa organizzazione".

E, contemporaneamente, ho riletto la sua del 9 luglio scorso, prot. n°44/VE, in cui si giunge all'irrogazione "prohibitio commorandi in certo loco vel territorio" senza che prima - come sempre d'altronde lei ha agito nei miei confronti - Ella si sia dato la pena di assumere la prova delle circostanze poste a base del provvedimento.

Non posso, Eccellenza, esimermi dal ricordarLe quanto Le ho già detto altre volte.

Il vescovo è certamente il segno, il garante della comunione della comunità. Ma come può essere garantita questa comunione se il padre dà credito a un figlio piuttosto che a un altro o addirittura ad estranei piuttosto che al figlio? Le dico queste cose a ragion veduta e non per fare il "patetico". HD - tra l'altro - le prove testimoniali di una riunione di esponenti della Democrazia Cristiana in cui si è a suo tempo deciso di "farmi fuori" (senza lupara).

Da Lei mi aspetto ancora l'elenco dei nomi di coloro

che venivano a riferirLe puntualmente i miei errori, tante volte autentiche assurdità, che Lei prendeva come oro colato, nonostante le mie sincere attestazioni del contrario e senza, soprattutto, venire mai a verificare l'attendibilità di quelle "soffiate".

Non si è mai chiesto come mai fu proprio nella constatazione amara di questo suo comportamento che io decisi di non venire più a colloquio da Lei, decisione che poi mi è costata un grave capo di imputazione?

Occorre - mi pare - che sia io che Lei, come tutti coloro che vogliono portare al mondo il "lieto annuncio", entriamo in maggiore dimestichezza "pratica" con l'amore e la fede. Se non lo facciamo è perchè abbiamo paura del vuoto, come Pietro, il quale ebbe timore e cominciò ad affogare. Ma la fede è una accettazione del vuoto, con la conseguente rinuncia a tutte le sicurezze. Ma tante volte Lei mi ha fatto osservare che il Vangelo va "storicizzato".

E allora, poichè io respingo il fatto e in diritto, nel modo più netto e reciso, tutti ~~gli~~ singoli gli addebiti contenuti nella pregiata Sua del 9 luglio 1979 prot. 44/VE, mi attendo che Ella voglia addivenire, sulle circostanze così contestate, ad un giudizio di accertamento imparziale, che potrebbe essere deferito al tribunale Aprutino, o alla Santa Sede. E' intuitivo

che, prima dell'esito di tale giudizio, il provvedimento adottato senza processo e senza contraddittorio dovrà essere considerato per quello che è, cioè insanabilmente nullo e privo di effetti giuridici.

Ritengo peraltro doveroso far presente che, per quanto mi riguarda, preferirei evitare un giudizio contenzioso, addivenendo possibilmente alla nomina di arbitri pacificatori "ex bono et aequo" ex can. 1929 §6. in spirito di carità e di comunione ecclesiale. E, ove Ella manifesti il suo consenso a seguire questa via, mi riservo di designare gli arbitri di mia fiducia.

Perchè di questa mia resti traccia, copia della presente viene da me inviata all'Arcivescovo di Chieti, mons. Vincenzo Fagiolo.

sac. Pasquale Iannamorelli

Roma, 30.9.1979

Eccellenza,

È da tempo che sono a conoscenza della lettera che il 9 luglio 1979 hai indirizzato a don Pasquale Iannamorelli. Una lettera che ha la pretesa di procurare alla comunità di Pettorano sul Gizio 'pace e serenità', ma che è priva di obbedienza alla Parola e di umile fraternità, condizioni indispensabili per prendere parola nella comunità.

La lettera mi interpella. Ed è il bisogno di contribuire a fare emergere la verità che mi spinge a scrivere. Sono uno di quei preti che ha giudicato un ingiusto sopruso l'aver "affidato ad altra guida pastorale la comunità di Pettorano" e che si è impegnato ad assicurare alla comunità, che ha respinto nei fatti e con scelte concrete il tuo autoritario intervento, la celebrazione dell'eucarestia e di altri sacramenti. Come guida ministeriale in queste occasioni, devo affermare che "confusione" non c'è stata. Liberamente e consapevolmente gli interessati e le rispettive famiglie hanno preferito celebrare nella loro vera comunità (e non in quella parrocchiale) i sacramenti della eucarestia e del matrimonio. Una opportuna catechesi ha mirato ad approfondire il significato e le conseguenze di queste scelte. Queste celebrazioni vanno

considerate come gesti profetici di una comunità che sa distinguere bene tra legge e fedeltà al Vangelo, tra semplicità del rito e sfarzo offensivo della povertà, tra impegno di vita e pura ritualità, tra comunità spettatrice e comunità partecipe. Mentre spesso questi sacramenti in parrocchia non sono momenti autentici di fede, e per te non fanno problema perchè celebrati nel rispetto di certi canoni. Come fai, allora, ad accusare di scandalo, di equivocità, di confusione noi, ignorando palesemente lo scandalo, gli equivoci, la confusione delle celebrazioni presiedute da te e dai tuoi parroci?

Cristo ci ammonisce di non mettere vino nuovo in otri vecchi. Tu pretendi di fare con la comunità di Pettorano proprio questo: spingerla alla comunione con la parrocchia "dei registri". Mentre la comunità ha scelto l'esodo da sclerotiche istituzioni, il cammino deciso di andare verso il monte per adorare Dio in spirito e verità.

Sbagli bersaglio quando vuoi colpire ancora e ad ogni costo don Pasquale; e non vuoi aprire gli occhi per riconoscere che ormai la comunità di Pettorano sa camminare da sola. E' lei che organizza "le celebrazioni alternative"; è lei che invoca i sacerdoti a presiederle, per resistere nella fedeltà a Cristo e al Vangelo alla dura prova a cui tu l'hai costretta.

Non attribuire a don Pasquale ciò di cui solo tu sei pienamente responsabile: la divisione tra fedeli parrocchiali (minima porzione) e intero paese. La "pace e serenità" non si offre caricando di sanzioni canoniche chi non ha minimamente creato "lacerazioni spirituali e morali"; e che anzi ha accettato con umile obbedienza di essere accanto ai suoi amici nella fede e nel culto, soltanto con la sua dedizione umana. Pace e serenità sono possibili solo se accettiamo l'azione dello Spirito.

Fraternamente

p. Umberto Cirelli

Eccellenza,

siamo due fra i vari preti che hanno celebrato la Messa nella piazza di Pettorano. Don Iannamorelli ci ha passato per conoscenza, la lettera che lei gli ha inviato in questi ultimi tempi, in cui lo si diffida dal mettere piede a Pettorano poiché lui sarebbe l'animatore e l'organizzatore di queste liturgie in piazza.

Precisiamo, come del resto abbiamo già avuto occasione di fare in passato, che questa è una nostra scelta, maturata insieme alla gente di Pettorano che noi riteniamo profondamente offesa da lei, e che Don Pasquale è del tutto estraneo a tale decisione. Precisiamo inoltre, che finché il popolo di Pettorano lo vorrà, noi continueremo a celebrare l'Eucarestia in piazza perché riteniamo del tutto giustificato, stando così le cose, il loro rifiuto di entrare nella Chiesa parrocchiale.

Se si vuole un pretesto per colpire don Iannamorelli lo si dica chiaramente; non sarà un atto di carità ma almeno gioverà alla chiarezza.

Distinti saluti

Don Fabio Masi
Don Giacomo Stinghi

Eccellenza,

venuti a conoscenza della sua presa di posizione nei confronti di don Pasquale Iannamorelli e della comunità cristiana di base di Fettorano sul Gizio, che fa seguito ad una serie di interventi intimidatori nei confronti dello stesso, esprimiamo il nostro rammarico e sdegno per quanto da Lei imposto.

Tutto ciò non ci sembra ispirato da una vera comunione ecclesiale da Lei così caldamente auspicata.

Non riteniamo infatti che la pace e la serenità possano essere salvaguardate da una singola persona, per quanto autorevole.

Secondo noi è l'insieme dei cristiani che con libere e comunitarie scelte e decisioni conferisce al vescovo e al prete la responsabilità pastorale a cui Lei si appella.

La pace e la serenità si ricercano insieme nel dialogo fraterno e nella accettazione delle diversità, senza imposizioni.

Deploriamo la lesione dei diritti civili di don Pasquale Iannamorelli e ci associamo ai magistrati e a tutte le comunità di base che lottano per lui.

Le chiediamo di rivedere alla luce del messaggio di Cristo la sua decisione.

La comunità di base di Aosta

una fede vissuta troppo 'puramente' mi

convince sempre di meno

di Franco Barbero

Le cronache dei giornali hanno illustrato, in qualche modo, la grande lotta che la comunità di base di Pettorano sul Gizio conduce da anni, in nome dell'Evangelo, contro lo strapotere democristiano e clericale. Anche la protesta e la denuncia all'opinione pubblica hanno la loro giusta importanza, tanto più in un momento in cui l'autoritarismo del vescovo di Sulmona ha raggiunto eccessi incredibili. Ma la comunità di base e don Pasquale ci danno una testimonianza evangelica di singolare autenticità. Essi sono preoccupati di vivere questa lotta non all'insegna del chiasso pubblicitario, ma profondamente ancorati alla Parola di Dio. Non si tratta, per loro, di emotive scaramucce antiistituzionali, ma di fedeltà al Vangelo.

Il riferimento costante - non solo verbale - è sempre la persona di Gesù, la sua causa da amare e da sentire appassionatamente e umilmente: tutto questo senza alcuna presunzione di possedere il monopolio della verità e della profezia.

La comunità vive questi giorni come una nuova occasio-



ne di conversione, come la chiamata di Dio ad una fedeltà sempre rinnovata. Non è un caso che proprio ora si sia organizzata una "tre giorni biblica" nella quale la comunità ha deciso di intensificare il suo impegno di lettura della Parola di Dio.

Davanti all'istituzione ecclesiastica che, rispetto dei credenti di Pettorano, possiede mezzi ed edifici in abbondanza, la comunità di base non ha che la piazza in cui radunarsi e qualche saletta affittata con sacrificio in cui accogliere i ragazzi e i giovani.

Qui tutto è fragile e debole, ma non è forse vero che
"Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confon-
dere i forti" (1 Cor. 1,27)C

Ho chiesto a Letterano, come in moltissimi altri posti,
che cosa significhi mettere insieme la giustizia e la
preghiera, la lotta e la lettura della Bibbia.

Questa gente che congiunge lotta e preghiera mi incan-
ta. Una fede vissuta troppo "puramente" senza riti,
senza comunità e senza bibbia mi convince sempre di
meno. Ho paura che diventi un cristianesimo "da acca-
demici", un cristianesimo senza poveri.

Franco Barbero

L'unico «responsabile».

non è mons. Amadio

Nel decreto del 9 luglio, come in altre occasioni, il vescovo di Sulmona fonda la sua autorità e il peso delle sue decisioni sull'"intero presbiterio diocesano". Siccome molti preti di questo "presbiterio" giudicano pesantemente l'operato di mons. Amadio, guardandosi bene però dal farlo in sua presenza, Pasquale si è rivolto ad essi per chiedere se avessero espresso "unanimamente" la loro deplorazione per i fatti di Pettorano, così come mons. Amadio afferma. Riportiamo le pochissime risposte.

Campo di Giove, 15.12.1979

Carissimo don Pasqualino,

rispondo brevemente alla tua lettera "con sincerità evangelica" e, se pur nei miei limiti, con animo sacerdotale. Come prima cosa devo dir-

ti che non puoi cercare una chiarificazione se animato dal tuo peregrino spirito polemico.

Perchè noi sacerdoti siamo conformisti e il vescovo dittatore?

Noi, caro confratello, discutiamo, facciamo proposte, accettiamo il modo di vedere del vescovo come lui accetta le nostre osservazioni, ma non imponiamo ciascuno il proprio pensiero; sarebbe l'ingovernabilità della Chiesa, la lacerazione del popolo di Dio.

E senza volerlo sono venuto alla risposta che vuoi da me: "una valutazione sui guasti e le lacerazioni spirituali e morali" nella comunità di Pettorano. Io penso (ma non ti giudico o condanno) che tu abbia fatto inizialmente un errore di impostazione pastorale nella parte di Chiesa che tutta intera ti era stata affidata escludendo dalle tue premure sacerdotali una porzione del popolo di Dio che, se esigeva un'attenzione particolare nei confronti degli umili, non poteva escludere gli altri, economicamente privilegiati, ma forse più bisognosi della parola di Dio che converte i cuori.

Ti ripeto che non giudico e tanto meno condanno poiché ciò che ho scritto è motivo di meditazione prima per me poi per te, se accetti la mia buona intenzione di richiamarci continuamente a non avere accettazione di persone nella vigna del Signore.

Per) c'è qualcosa che con evangelica libertà e respon-

sabilità sacerdotale biasimo in tutta questa vicenda:
il ricorso alla piazza per risolvere il tuo caso per-
sonale.

Questo ha scavato solchi incolmabili nella Chiesa di
Pettorano portando alcuni ad escludersi dal resto della
comunità e, quel che è peggio, a sentirsi esclusi dal-
l'azione pastorale del nuovo parroco.

Mi hai detto di non essere tu ad alimentare una situa-
zione così incresciosa, ma allora perchè non ti dissoci
dall'opera di divisione alimentata da altri sacerdoti
che né noi né il vescovo abbiamo presentato alla co-
munità di Pettorano?

Caro don Pasqualino, tu, i pettoranesi, tutti abbiamo
bisogno di unità e di pace. Quale occasione migliore
del Natale che è pace a tutti gli uomini di buona vo-
lontà per un atto di umiltà, di pacificazione, di col-
laborazione?

Ti auguro la pace e con essa ogni altro bene.

don Giovanni Di Placido

P.S. Mi hai chiesto una risposta non "Pilatesca" ti
chiedo di non ritenerla preconcepita.

Carissimo don Pasquale,

insieme, riscontriamo la tua lettera di alcuni giorni or sono. Abbiamo riflettuto, abbiamo tutto ponderato; considerata la cosa che ci accenni, obbiettivamente e non per lavarci le mani "ad modum Pilati", poichè conosciamo la situazione reale e delle persone, esprimiamo sinceramente il nostro modo di vedere:

- a) è perfettamente inutile adire un tribunale ecclesiastico, cui tu fai riferimento;
- b) allo stato attuale ci sembra non producente adire un qualsiasi altro tribunale.

Sarebbe attuale seguire il consiglio evangelico: " se ti perseguitano in una città, vattene in un'altra". Cogliamo l'occasione per porgerti i nostri fraterni auguri per le vicine feste natalizie.

don Americo Di Biase

can. Cesiro Di Francescantonio



Caro Pasquale,

ho ricevuto la tua lettera ove constato come tu continui ad avere la speranza o l'illusione di poter determinare i preti a prendere posizione "ora" sui temi fondamentali della Chiesa e nei confronti della tua situazione. A mio avviso oggi il tuo tentativo rischia di diventare equivoco, di fare apparire "il caso Pettorano" il tuo caso personale, una lotta irriducibile tra te e Amadio, più che un fattore di conversione di tutti sul modo di essere Chiesa, di vivere il Vangelo e di fare teologia. Credo perciò che tu debba aggiustare il tiro, come si dice, sfrondando se ti è possibile ogni circostanza che riguardi te personalmente. Non ti sfuggerà che lo stesso tentativo fu fatto quando il momento era opportuno per discutere e riflettere e si era in tempo per eventuali interventi capaci di dare alla contesa una soluzione diversa, rispettosa della volontà del popolo e che placasse le tensioni e gli animi. Il confronto e il dialogo furono provocati e sai bene che ne seguì semplicemente una sterile polemica. La risposta dei pochi non fu in difesa dei diritti e delle richieste di un popolo, né di un confratello scacciato; il silenzio dei più nella migliore delle interpretazioni doveva considerarsi un voler essere in pace con la Chiesa (il vescovo!) e non volersi inimicare te.

Tutto questo fa parte ormai di una pagina di storia che non può essere rivissuta alla stessa maniera. Se i preti non si mossero allora apertamente come si sperava, ti chiedo perchè mai lo farebbero oggi che regna la calma e la tranquillità della restaurazione. Tieni conto inoltre che ora c'è Wojtyla a togliere ogni minimo dubbio ad essi, che la Chiesa, con lui, non sia finalmente sul giusto sentiero: essa fa giustizia di ogni esagerata e "distorta" interpretazione dei documenti del Vaticano II e non ha nulla da rivedere all'interno di se stessa!



||| Credo non costituisca una mera riciccia per te che lui abbia tanto seguito e tanto successo, mentre tu no, né spero, poichè leggi il Vangelo, ti farai prendere ||| dall'invidia!

Caro Pasquale, basta con certe battaglie perse,

potremmo far pensare che litighiamo per noi stessi, per la "nostra" porzione di popolo e tu almeno sai che non è così! Sei ammirevole perchè rimani la voce che grida nel deserto in questo continuo avvento che viviamo. Puoi continuare pure a citare la scrittura in tuo favore, ma tieni conto che altri la citeranno a loro difesa. Grazie forse all'ispirazione della parola di Dio infinita in tutte le direzioni, tutti abbiamo fatto della Bibbia il libro dove ognuno può cercare tranquillamente i suoi dogmi. I marxisti vi possono, a ragione, trovareⁱ principi del vero comunismo, quello che parte dalla radice stessa dell'uomo, dal suo intimo per arrivare alla società. I guerrafondai e i fascisti da parte loro vi hanno trovato sempre la giustificazione alle guerre sante e di religione. Non mi riferisco solo alle crociate; la civiltà cattolica in tempi più recenti a noi, con casistica "gesuitica" giustificava persino l'aggressione in Abissinia definendola impresa religiosa e umanitaria, mentre chiamava "aggressori" gli abissini stessi, perchè opponevano resistenza a chi portava loro la "civiltà" e soprattutto la civiltà "cristiana"! E sempre con la Bibbia si benedissero le armi che sostennero Franco "il braccio di Dio in Spagna" e fu dichiarato dal papa stesso "doveroso aiuto" andare a combattere a fianco del caudillo per la difesa della fede!

Continueremo a scrivere ai preti, ma rifletteremo pure che purtroppo ognuno filtra quanto legge e sente attraverso le "proprie" convinzioni maturate col tempo, la riflessione, la vita: rimettere tutto in discussione vuol dire doversi "riciclare", rinunciare a modelli di vita da tempo acquisiti e sui quali ci si è adagiati. Questo spiega come non sia facile per nessuno la "metanoia" evangelica e come si è sempre lontani dalla meta: l'utopia religiosa o laica. Penserai che voglio fare l'apologia della resa e del fatalismo; invece, sul piano di una maggiore serenità di spirito per noi e di una azione più efficace per gli altri, ritengo sia necessario fare i conti con la realtà che ci circonda.

E prima di tutto è doveroso conoscere la mentalità delle persone in mezzo alle quali si intende operare. Quando si tocca la Chiesa-istituzione, si condannano i suoi metodi repressivi, il giuridismo farisaico, ecc. puoi essere certo che non esiste prete "sicuro" di essa e della divina assistenza ad oltranza, che non applichi a chi lo fa l'appellativo di "falso profeta", come abbiamo potuto ascoltare tempo addietro in certe omelie. Ci si può sorridere se si è in un momento di buon umore, ma per più di un prete bisogna capire che può essere una verità di fede come la divinità di Gesù Cristo applicarne a te, alle tue idee, alla tua azione

la condanna evangelica.

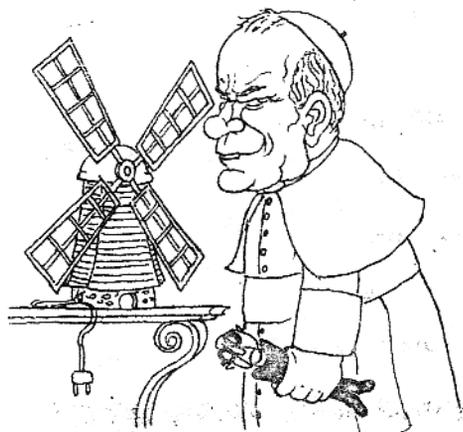
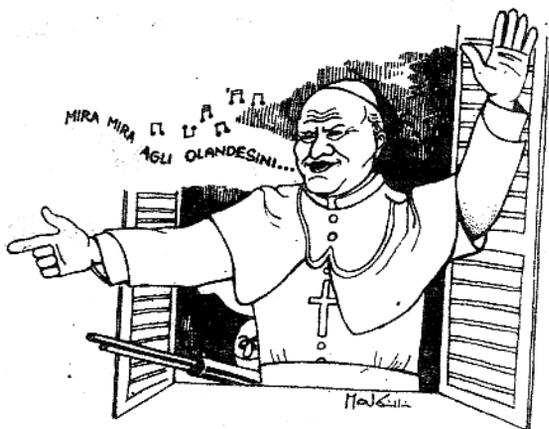
Quanta alchimia con le frasi bibliche! C'è da ringraziare Dio se non si dirà che ci si è venduti per trenta denari (non importa se al PCI o a NSU)!

Questa è la realtà che ci sta intorno. Sarà sufficiente rimuovere una tale mentalità con carteggi più o meno polemici? Nel passato è stato fatto, ma con quali risultati? Nei momenti caldi anche una polemica stimolante può essere utile, capace di favorire la presa di coscienza, la discussione, la crescita di tutti sui temi della Chiesa. Dopo di che la vita, gli uomini, l'essere cristiani ci chiamano a riappropriarci della nostra serenità per un serio impegno di vita. Da ideologie laiche hai imparato che ogni vera trasformazione sociale è fatto essenzialmente collettivo derivante dal mutamento delle strutture portanti di una società non meno che dalla determinazione del singolo.

Dalla fede sai che è solo Dio che converte. La storia poi ci insegna che la Chiesa-istituzione non è stata mai promotrice in prima persona di rinnovamento né religioso, tanto meno civile. Tutte le volte che ha cercato di aggiornarsi è stato sempre perché indotta dal basso, dalla società laica innanzitutto. E per restare al passo coi tempi, non perdere la capacità di aggregazione più che perché avvertisse il bisogno di conversione dall'interno!

Venti anni fa la Chiesa si poneva dei seri interrogativi ed avvertiva la sua arretratezza ideologica nei confronti di una società che aveva cambiato il volto di se stessa. Il Vaticano II fu la risposta e il tentativo di rimettersi "à la page". Oggi la società è in una fase evidente di ripensamento; la caduta di certi miti rende tutti meno fiduciosi, più cauti e la Chiesa si fa forte del riflusso. La teologia conciliare, sua ancora di salvezza qualche decennio addietro, è oggi sotto accusa sul banco di un nuovo S. Uffizio, non meno inquisitore perchè più sorridente secondo il "new style" dei sacri palazzi.

Con tutto il rispetto per Amadio e i preti del



la diocesi di Sulmona, il problema di fondo non è fare la guerra a loro, ma riflettere sulla Chiesa oggi. E allora cosa si può provare quando chi legge lo scarso Vangelo lo confronta col trionfalismo della Chiesa di Wojtyla?

Con una certa cattiveria mi sono sorpreso spesso a dire a me stesso: "non preoccuparti, pur se ce la metterò tutta, non riuscirà mica a cambiare dopo venti secoli il volto di Cristo!" ma anche questo è un'opinione e non intendo amareggiarmi la vita per Wojtyla, pur se ci si può dispiacere nel vedere come diversamente da Giovanni Battista, lui non scompare per fare apparire Cristo, ma al contrario sembra accentrare e far coincidere con la sua persona i valori cristiani e speranze deluse dell'umanità!

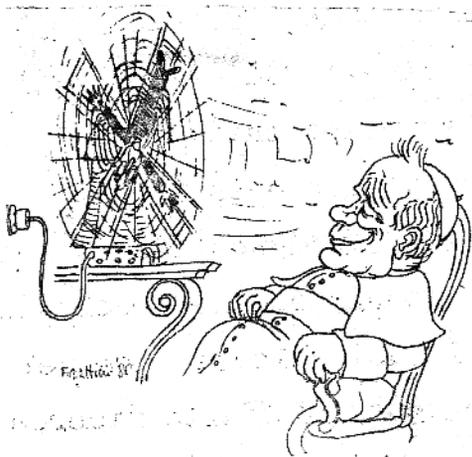


Si può soffrire per un papa che non offre il cristianesimo con cristiana umiltà, come lievito e servizio al mondo, ma con la forza propria dei potenti intende sostituirsi a tutti e presentare la sua chiesa come risposta unica ai problemi dell'uomo in una visione di nuovo integralismo che si riteneva superato e che

sconcerta quanti credenti non sono e si guarderanno bene dal diventarlo se essere cristiani non è più marciare sottoterra, essere all'ultimo posto, ricercare insieme mettendosi al fianco dell'uomo, abbandonando le vesti dell'intransigenza ideologica che ad altri pur si continua a rimproverare!

Abbiamo così una Chiesa ammodernata all'esterno che delude sia i cattolici e i preti "tutto d'un pezzo", per i quali è dissacrante un papa che assume atteggiamenti mondani, sia coloro che dalla Chiesa si aspettano tutt'altro che viaggi di trionfo o folle fanatiche che idoleggiano "l'uomo". Una Chiesa così favorisce la superficialità e chi fa fatica ad accettarsi come uomo tra gli uomini ed ha bisogno per questo di uno "specifico".

Una tale Chiesa si guarda bene da trasformazioni più profonde, radicali, che rimettano in discussione se stessa, non accetta crisi di identità presupposto per



una conversione evangelica permanente. L'impressione che dà con Wojtyla è di presentarsi come già arrivata.

Caro Pasquale, questo sentivo di dirti pur se confusamente ed aggiungo a te che mantieni salda la tua fede: cristianamente limitati a seminare, continua a vivere la tua vita con serenità tra gli uomini con i quali hai scelto di vivere fianco a fianco, per non sentirti un privilegiato. Cristianamente arrabbiati con tutti i farisei che incontri sulla strada, ma non ammaffiti per le strutture della Chiesa cattolica; non ne vale la pena! La vita e il mondo offrono già tante sofferenze reali, che sarebbe veramente un lusso mettersi a soffrire per un vescovo o per dei preti! I valori del Vangelo sono stati spesso soffocati dalle strutture stesse della Chiesa e possono ritrovarsi ovunque in mezzo agli uomini, anche al di fuori di esse "quando mai ti abbiamo dato da mangiare, da bere ecc. quello che avete fatto al più piccolo lo avete fatto a me... non chi dice Signore Signore entrerà nel Regno dei Cieli ma chi fa la volontà del Padre mio". Più rileggo questi brani più mi sembrano insieme ad altri la vanificazione di ogni struttura o istituzione quando non addirittura la difesa dell'agnosticismo religioso, della relatività dell'"organizzazione" ecclesiastica.

"Scuoti la polvere dei tuoi calzari" non nel senso in cui te lo dice quel prete, cioè alla ricerca di un

vescovo più tollerante, di una diocesi più aperta, di una Chiesa (se c'è) ove lo Spirito possa spirare liberamente anche dal basso. Devi farlo nella dimensione interiore, quella evangelica credo, che ti permette di unire una grande passione per l'uomo e i suoi valori ad un altrettanto grande indifferenza per quanto e quanti possano farti perdere la serenità di spirito.

Continua per la tua strada in mezzo agli uomini: tra costoro incontrerai Wojtyla, Amadio, i preti e come uomini li amerai, li saluterai, restando sereno nella tua scelta: è un invito di Cristo oltre che una garanzia e una testimonianza efficace.

Amichevolmente

Raffaele Garofalo

Hanno detto...

E' necessaria "una lotta comune per togliere dal mondo il grande peccato sociale del sistema capitalistico". Lo affermano, in una lettera inviata alle comunità di base dei paesi in via di sviluppo, 180 membri dell'associazione ecumenica dei teologi del terzo mondo riunitisi in congresso dal 20 febbraio al 2 marzo a San Paolo in Brasile. Nella lettera i teologi constatano che la povertà "non è il frutto del destino ma l'effetto di una grande ingiustizia", e dichiarano che la causa principale di questa ingiustizia "va cercata nel sistema capitalistico".

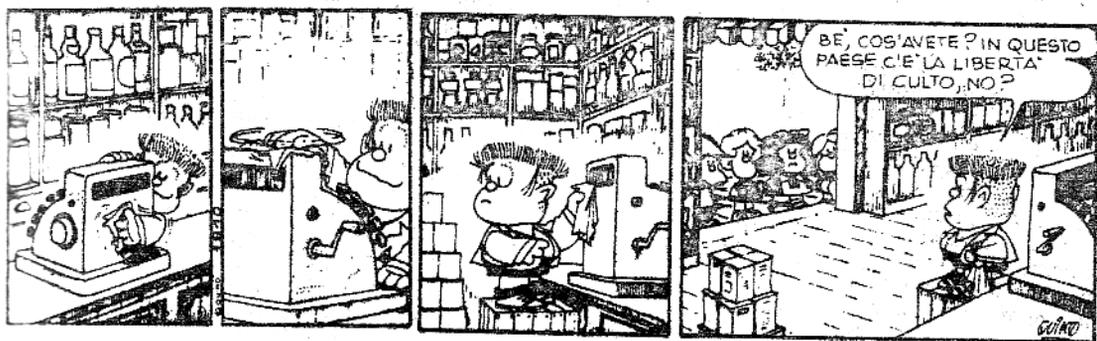
I firmatari della lettera scrivono poi che in tutte le parti del mondo, e soprattutto in America Latina, i poveri si stanno risvegliando per scuotere il giogo della schiavitù. I segni di questa resurrezione sono visibili nei sepolcri vuoti di migliaia di scomparsi, nel sangue versato da tanti martiri, nelle lotte per la terra, nella resistenza di molti, nella rivoluzione vittoriosa in Nicaragua e a Grenada.

Il congresso dei teologi del terzo mondo ha prodotto anche un secondo documento, che illustra il ruolo delle comunità cristiane di base del terzo mondo. Vi si

afferma, tra l'altro, che queste comunità costituiscono per i poveri un "luogo di resistenza, di lotta e di speranza di fronte al predominio". In esse i poveri scoprono la "dimensione politica della carità", anche se non costituiscono "un movimento parallelo a quello delle organizzazioni popolari".(...)

Tra l'altro il "padre" della teologia della liberazione, Gustavo Gutierrez, aveva sottolineato: "l'evangelizzazione del continente latinoamericano ha senso solo se si lega alla lotta contro l'oppressione del popolo. Essere cristiano vuol dire cercare la liberazione".

(da ADISTA)



corsivo

Record

di **antonio ghirelli**

Abbiamo chiesto ad Antonio Ghirelli un parere sulla «domenica nera» negli stadi.

Dal concorso Totocalcio al concorso in truffa: il tifo ci divide, la Guardia di finanza ci unisce. Non più artificiose discriminazioni tra ministri e cittadini, imprenditori e lavoratori, laici e cattolici: la vera unità nazionale si fa a Regina Coeli, con una solida maggioranza basata su banchieri, uomini di partito, rapinatori, sequestratori, terroristi e, per l'appunto, calciatori. Ai prossimi campionati d'Europa non parteciperà l'Italia, ma l'Italcasse. E così via. Queste ed altre facezie possono fiorire intorno alla «domenica nera» del campionato, la più triste dopo quella che mandò all'altro mondo, con un razzo di campagna, un povero padre di famiglia romano.

Si può anche tentare la corda melodrammatica: il vecchio presidente Lenzi, così simile a papà Germont nel secondo atto della «Traviata», che sviene in tribuna alla notizia dell'arresto dei suoi gioielli; il milanista Morini che porge singhiozzando i polsi alle manette; la «fidanzata» di Albertosi che inveisce contro le «fiamme gialle» mentre lui, Ricky, stoico come il conte Confalonieri, si sistema nell'angolo dell'Alfetta da cui, magari d'intesa con la Nissan, sarà «tradotto» a Roma. È lecito inneggiare all'inesorabilità della giustizia: dura lex sed lex; ovvero, periscano pure i colpevoli, purché la parte sana del calcio italiano sopravviva. Così come è permesso muovere un rispettoso, ma energico appunto all'inquirente: perché, vostro onore, violare la sacralità dello stadio con una «messinscena» così teatrale? perché arrestare i ragazzi al novantunesimo minuto, anziché attendere che fossero rientrati nell'intimità della famiglia?

Tutto si può fare, diciamo la verità, salvo che sottovalutare la gravità di quanto è accaduto. A pensarci bene, il sorriso muore sulle labbra del cronista più incallito, la tentazione dell'ironia si dissolve. Nel ciclone di scandali che ha investito negli ultimi tempi il nostro paese, questo delle scommesse sulle partite di calcio è senza dubbio il meno rilevante ma anche il più odioso. Lo è, prima di tutto, perché si traduce in un grossolano inganno ai danni di una sterminata massa di ingenui spettatori domenicali che credono nella lealtà della competizione. Lo è, ancora, per il modo fraudolento con cui l'inganno è stato consumato e per la ragione poco decente che ha portato a scoprirlo. Se le accuse sono vere, i giocatori accettavano soldi per truccare le partite ma, almeno in certi casi, finivano per intascare la grana senza truccarle, realizzando una specie di doppio imbroglio che costituisce un record perfino nella patria dei fratelli Caltagirone. E chi li ha denunciati, lo ha fatto solo perché era stato rovinato o perché, secondo certe voci, avrebbe tentato un ricatto senza successo.

Storia squallida, resa ancor più detestabile dalla considerazione che ne sono protagonisti giovanotti ricchi a centinaia di milioni, sponsorizzati da grosse ditte, vezzeggiati dai dirigenti, idolatrati dai tifosi, spudoratamente privilegiati rispetto ai loro coetanei con tanto di laurea e diploma. Il loro comportamento, anche prima e dopo l'arresto, è così irritante da sconsigliarci la solita perorazione finale, di marca sociologica, a proposito delle responsabilità dominanti («a monte») degli stessi dirigenti, dell'ambiente, della società neo-capitalistica e via diaterando. Tutti riferimenti sacrosanti, si capisce, e assolutamente pertinenti ma una mascalzonata non cessa di essere una mascalzonata soltanto perché qualcuno, o il «sistema», ci ha indotti a compierla. Credo che sia bene cominciare a persuaderci anche di questa elementare verità.

" IL MANIFESTO " 25.3.1980

li delitti d'oggiorno

- Don Marco fu convinto d'adulterio,
e er Papa l'assorvè come innocente.
Diede in culo a li fiiji de Saverio,
e er Papa disse: "Nun è vero gnente".
- Ha fatto truffe, furti, e un diavolèrio
de fede farze contro tante gente,
e er Papa se n'è uscito serio serio:
"Nun ci vojamo crede un accidente".
- Arfine ieri pe voler divino
una spia je soffiò ste du' parole:
"Santo Padre, don Marco è giacubbino"°.
- E er Santo Padre, in ner momento istesso,
sentennose toccà dove je dole,
lo condannò da lui, senza processo.

4 giugno 1834

Giuseppe Gioacchino Belli

° rivoluzionario

Ci scusiamo con i lettori per la mancata regolarità nell'uscita di questi fogli. Non formuliamo attenuanti: chiediamo solo un po' di comprensione per una redazione non "professionistica".

Possiamo comunque assicurarvi che è nostro preciso impegno non far morire questa voce ma di darle, anzi, maggiore vigore e regolarità. Non sempre è facile.

Per questo, ancora una volta, ci rivolgiamo a chiunque questo ciclostilato arriva perchè si faccia vivo, in qualsiasi maniera.

STAMPE



L'ARATRO - Periodico mensile del gruppo omonimo
Pettorano sul Gizio (Aq)

Direttore responsabile: Gianni Novelli

Autorizzazione del Tribunale di Sulmona N. 67 del 20-2-1979

Cicliaproprio Via Montello, 12 - 67039 Sulmona (Aq)